

1.2. Il contesto macro-economico: l'impatto del Covid-19 sui settori produttivi

A poco più di un anno dall'emergere della crisi sanitaria generata dalla pandemia da Covid-19, il sistema socio-economico italiano è ancora significativamente segnato dalle conseguenze del più drammatico shock della nostra storia recente.

Gli effetti recessivi sull'economia hanno seguito le ondate dei contagi, con conseguenze negative drammatiche e diffuse nella prima ondata e una successiva maggiore concentrazione della crisi nei settori e nelle attività per le quali sono state adottate misure restrittive più mirate, basate su una valutazione più puntuale del rischio epidemico.

Allo scoppio dell'emergenza, l'impatto causato dal crollo di domanda e di offerta, dipeso dalle limitazioni agli spostamenti dei cittadini e alle attività di numerosi comparti industriali e dei servizi, ha portato a un calo congiunturale del PIL del -5,6% nel primo trimestre del 2020 e del -13,1% nel secondo trimestre del 2020 (Tabella 1.1).

In autunno la seconda ondata pandemica ha generato impatti più eterogenei, con effetti negativi maggiormente rilevanti nei servizi, in misura particolare nei comparti più connessi al turismo, ai servizi alla persona, alle attività culturali e all'intrattenimento.

Tabella 1.1
Unione Europea. Variazioni trimestrali del PIL sul trimestre precedente. Valori percentuali su dati concatenati con base 2010. Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario.

	2020	2020	2020	2020	2021	2021
	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2
 Italia	-5,6	-13,1	16,0	-1,8	0,2	2,7
 UE (27)	-3,2	-11,1	11,6	-0,4	-0,1	1,9
 Germania	-1,8	-10,0	9,0	0,7	-2,0	1,6
 Spagna	-5,4	-17,8	17,1	0,0	-0,4	2,8
 Francia	-5,7	-13,5	18,6	-1,1	-0,0	1,1

Fonte: EUROSTAT

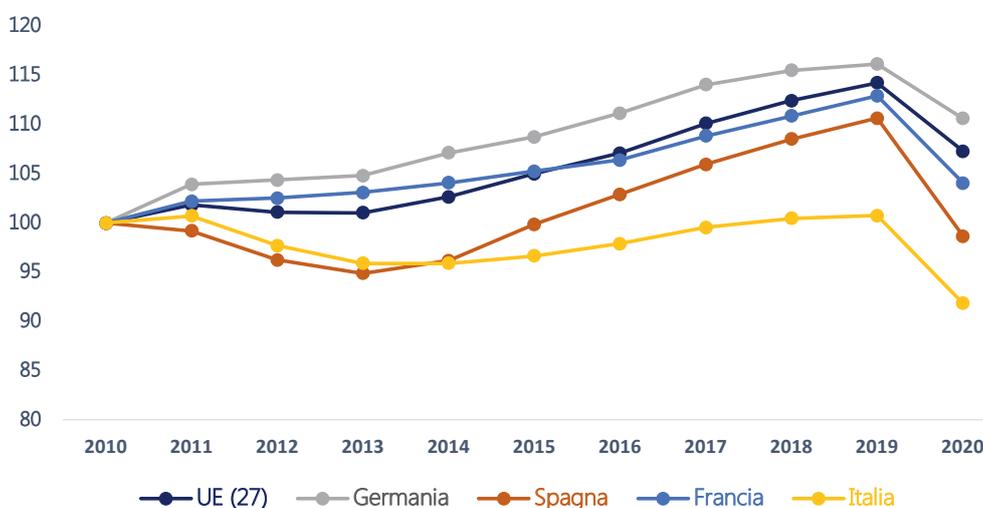
Il 2020 si è chiuso con un calo dell'8,9% del PIL, la più grave recessione dal secondo dopoguerra. Le successive ondate di diffusione dei contagi hanno inoltre rallentato le attività nel primo trimestre del 2021; con una crescita dello 0,2% del PIL, a fronte di una crescita registrata nel comparto industriale e di una ulteriore riduzione nei servizi.

In questo scenario critico, non sono mancati alcuni segnali positivi di reazione e resilienza: nel terzo trimestre 2020, caratterizzato da un arretramento degli indici di diffusione dei contagi, il PIL è cresciuto

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

del 16,0%. Inoltre, la variazione congiunturale nel primo trimestre 2021, seppure stagnante, è comunque meno sfavorevole rispetto ai principali Paesi europei e in molti comparti il livello delle attività è tornato alla situazione precrisi. Il dato più recente, relativo al secondo trimestre 2021, segnala un significativo recupero dell'attività produttiva, sia nell'industria che nei servizi, con una crescita del PIL del +2,7% rispetto al trimestre precedente e del +17,3% rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente.

Figura 1.1
Unione Europea – Andamento del PIL con base 2010 = 100 - Periodo 2010-2020.



Fonte: EUROSTAT

Tuttavia, il quadro generale di più lungo periodo, caratterizzato dalla presenza di ben tre recessioni succedutesi in poco più di un decennio, evidenzia una situazione negativa in cui il divario rispetto ai principali competitori europei tende ad acuirsi. In termini reali, se si considera come base di partenza il 2010, l'Italia ha accumulato un ritardo di crescita di oltre 15 punti percentuali rispetto all'aggregato UE a 27, di quasi 19 punti rispetto alla Germania, di oltre 12 in raffronto alla Francia e di circa 7 punti rispetto alla Spagna. Tra il 2010 e il 2020, infatti, il PIL italiano è calato dell'8,2%, a fronte di una crescita del 7,3% dell'UE, del 10,6% della Germania e del 6,8% della Francia. Il risultato è sfavorevole anche nel raffronto con la Spagna (Figura 1.1).

La caduta del PIL del 2020 è attribuibile in maniera prevalente al crollo della domanda interna, con una contrazione del -10,7% dei consumi delle famiglie e del -9,1% degli investimenti fissi lordi. Il contributo negativo delle esportazioni, per le quali si è registrata una diminuzione del -13,8%, è stato in buona parte controbilanciato dalla forte riduzione delle importazioni (-12,6%) (Tabella 1.2).

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021

Tabella 1.2 Principali componenti del PIL. Variazioni percentuali sull'anno precedente, su valori concatenati con base 2015.				
	2017	2018	2019	2020
PIL	1,7	0,9	0,3	-8,9
Consumi delle famiglie	1,5	0,9	0,3	-10,7
Consumi della PA	-0,1	0,1	-0,8	1,6
Investimenti fissi lordi	3,2	3,1	1,1	-9,1
Importazioni di beni e servizi FOB	6,1	3,4	-0,7	-12,6
Esportazioni di beni e servizi FOB	5,4	2,1	1,6	-13,8

Fonte: Elaborazione MISE su dati ISTAT

Come si diceva in precedenza, la crisi si è manifestata in modo eterogeneo nel corso dell'anno e tra i diversi settori economici. L'accresciuta possibilità di adottare provvedimenti restrittivi più mirati e basati sulla valutazione dei rischi epidemici, ha determinato effetti più gravi in alcuni comparti dei servizi, più esposti alle possibilità di contagio. L'Industria, che era stata maggiormente colpita dai blocchi imposti nel corso della prima ondata del virus, ha quindi mostrato una migliore dinamica nei trimestri successivi, anche se la variazione complessiva nell'anno è stata peggiore (-11,1%) rispetto a quella rilevata nel terziario (-8,1%). Nei servizi si è osservata una maggiore eterogeneità: al crollo delle attività della ristorazione e dei servizi alberghieri (-40,1%), delle attività artistiche e del divertimento (-27,2%), e dei servizi alla persona, si è contrapposta una crescita dei servizi informatici (+3,1%) e delle telecomunicazioni (+5,1%) (Tabella 1.3).

Tabella 1.3 Valore aggiunto per branca di attività, variazioni percentuali 2020 sull'anno precedente. Valori concatenati con anno di riferimento 2010.			
A agricoltura, silvicoltura e pesca	-6,0	SERVIZI	-8,1
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-11,1	G Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-7,3
B Industria estrattiva	-9,7	H Trasporti e magazzinaggio	-17,1
C Industria manifatturiera	-11,4	I Servizi di alloggio e di ristorazione	-40,1
CA Industrie alimentari, bevande e tabacco	-1,8	JA Attività editoriali, audiovisivi, attività di trasmissione	-8,5

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

Tabella 1.3 Valore aggiunto per branca di attività, variazioni percentuali 2020 sull'anno precedente. Valori concatenati con anno di riferimento 2010.			
CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli	-23,1	JB Telecomunicazioni	5,1
CC Industria del legno, carta, editoria	-8,4	JC Programmazione, consulenza informatica, attività dei servizi d'informazione	3,1
CD Fabbricazione di coke prodotti petroliferi raffinati	-46,1	K Attività finanziarie e assicurative	-2,6
CE Fabbricazione di prodotti chimici	-6,1	L Attività immobiliari	-3,0
CF Produzione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	-3,5	MA Attività professionali	-6,6
CG Gomma e materie plastiche; altri prodotti lavorazione di minerali non metalliferi	-7,6	MB Ricerca scientifica e sviluppo	-2,3
CH Attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-12,2	MC Pubblicità e ricerche di mercato, altre attività professionali, scientifiche e tecniche	-11,4
CI Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	-7,3	N Attività amministrative e di servizi di supporto	-17,2
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche	-10,7	O Amministrazione pubblica e difesa	-1,3
CK Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	-15,3	P Istruzione	-4,0
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	-15,9	Q Sanità e assistenza sociale	-4,2
CM Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere	-9,7	R Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	-27,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-8,6	S Altre attività di servizi	-9,7
E Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-10,9	T(b) Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	-9,5
F costruzioni	-6,3		

Fonte: Elaborazione MISE su dati ISTAT

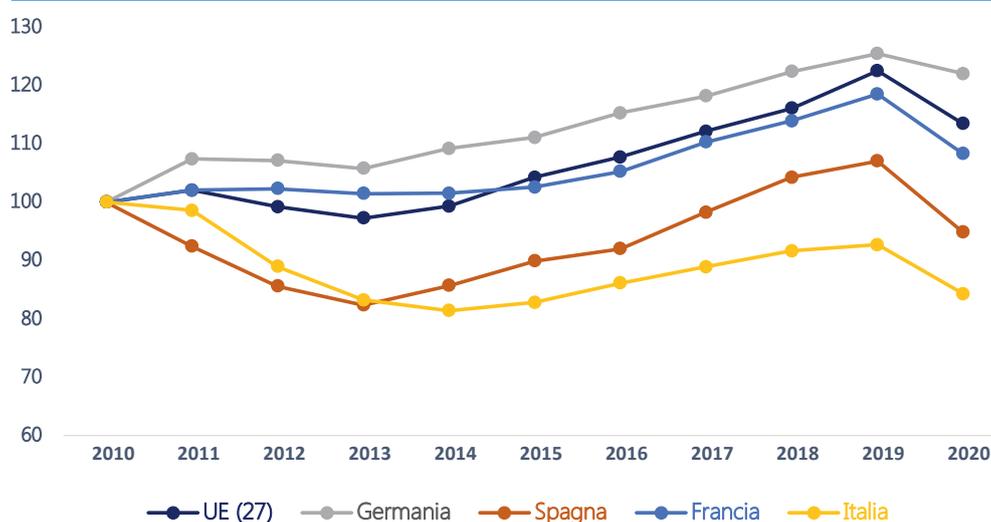
Un quadro più aggiornato e con un maggiore dettaglio delle singole voci settoriali può essere ricavato dalle rilevazioni ISTAT sul fatturato. L'indagine mensile sul fatturato dell'industria, relativa al mese di aprile 2021, segnala un quadro di maggiore criticità nell'abbigliamento, dove l'indice del fatturato

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021

è pari a 55,5 (fatto 100 l'indice al 2015), nelle pelli (91,3), nel comparto della stampa (85,9) e nella fabbricazione di derivati petroliferi (84,0). In tutti gli altri settori l'indice del fatturato è superiore a 100. La situazione nei servizi, sulla base della rilevazione del primo trimestre 2021, conferma il quadro negativo dei comparti nei quali si sono focalizzati i provvedimenti di restrizione delle attività: agenzie di viaggio e tour operator (con un indice pari a 7,1 - fatto 100 il valore base 2015), servizi di alloggio (14,4), trasporti aerei (30,5), ristorazione (44,7), trasporti marittimi (45,6) e produzione cinematografica e musicale (59,9)⁹.

I blocchi delle attività, il clima di incertezza e il calo dei consumi hanno influito pesantemente sui piani di investimento delle imprese, in particolare per quelli riguardanti i beni strumentali. Gli investimenti fissi lordi hanno subito una flessione del -9,1% nel 2020, superiore a quella rilevata nell'aggregato UE a 27 (-7,4%), in Germania (-2,7%) e in Francia (-8,6%). Si è quindi ulteriormente acuito il divario accumulato nel corso dell'ultimo decennio; l'indice, con base 2010 pari a 100, si colloca infatti su un valore di 84,3 nel 2020, a fronte di un trend di crescita registrato nell'UE (indice 2020 pari a 113,5), in Germania (122,0) e in Francia (108,3). Al contrario, la Spagna ha subito una flessione degli investimenti fissi lordi, ma più lieve (94,9) rispetto a quella italiana (Figura 1.2).

Figura 1.2
Unione Europea – Andamento degli investimenti fissi lordi con base 2010 = 100
Periodo 2010-2020



Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT

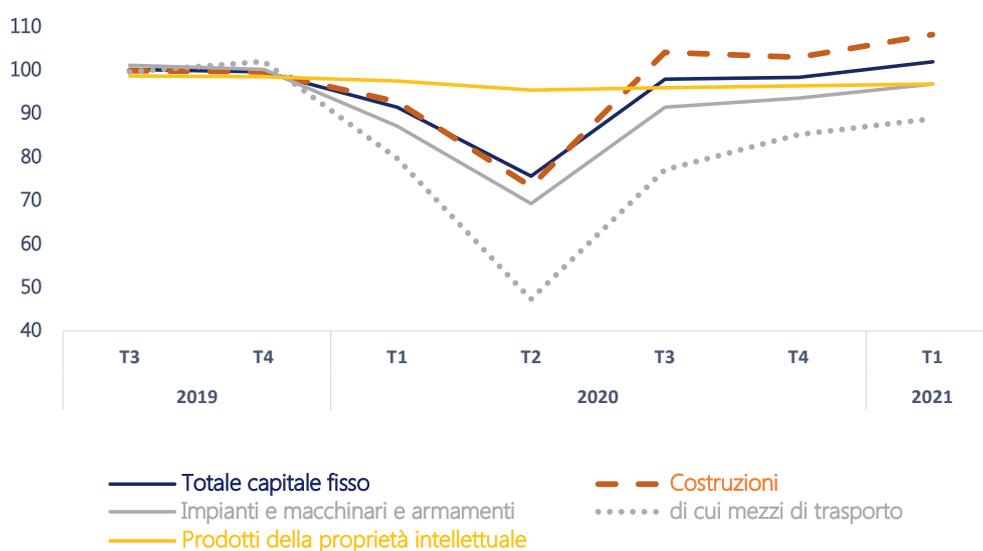
La contrazione degli investimenti nel 2020 è stata particolarmente marcata per le componenti degli impianti e macchinari, in particolare per i mezzi di trasporto, mentre è risultata relativamente più contenuta nelle costruzioni e per i prodotti della proprietà intellettuale. Più in generale, si è osservata

⁹ La rilevazione trimestrale ISTAT sul fatturato nei servizi non include alcune attività fortemente colpite dalla crisi da Covid-19: le attività artistiche e dell'intrattenimento, le attività delle associazioni, i servizi alla persona e alle famiglie.

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

una buona capacità di recupero dopo il crollo registrato nella prima ondata del virus: la variazione congiunturale nel primo trimestre 2021 è positiva, con un incremento degli investimenti fissi lordi del +3,7% e variazioni ancora più favorevoli per le costruzioni (+5,0%) e i mezzi di trasporto (+4,4%) (Figura 1.3).

Figura 1.3
Investimenti fissi lordi per tipo di investimento – Variazioni trimestrali su dati destagionalizzati.
Valori concatenati, base 2015=100

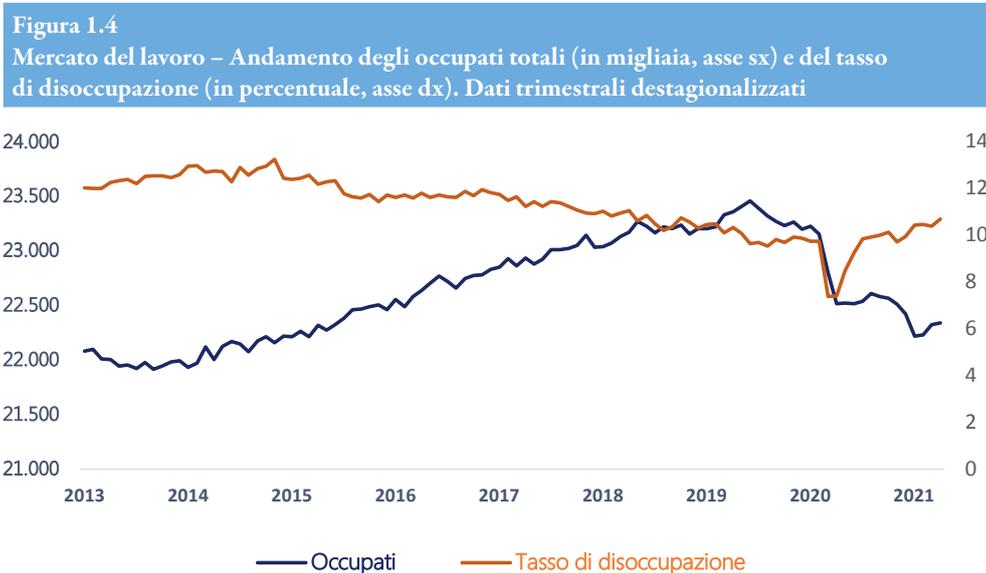


Fonte: Elaborazioni MISE su dati ISTAT

La crisi pandemica ha avuto effetti negativi molto pesanti sul mercato del lavoro; tuttavia, grazie all'estensione delle possibilità di ricorso alla CIG in deroga e al blocco dei licenziamenti, gli effetti si sono tradotti in misura maggiore sul monte ore lavorate piuttosto che sul numero di occupati. Dopo la forte contrazione registrata nei mesi di marzo e aprile, l'occupazione ha fatto segnare una ripresa nei mesi estivi per poi contrarsi nuovamente, con un picco negativo rilevato a gennaio 2021. Nei tre mesi seguenti gli occupati sono aumentati; tuttavia, ad aprile 2021, il numero di persone occupate risultava ancora inferiore di 814 mila unità (-3,5%) rispetto alla situazione immediatamente precedente allo scoppio della crisi.

L'emergenza pandemica ha prodotto una decisa contrazione delle persone in cerca di lavoro, particolarmente accentuata nel corso delle prime due ondate del virus. Ciò si è tradotto in una tendenza al ribasso del tasso di disoccupazione, che risultava a novembre 2020 ancora inferiore (9,7%) a quello stimato a febbraio 2020 (9,8%). Successivamente il tasso di disoccupazione è progressivamente aumentato fino a raggiungere il 10,7% ad aprile 2021 (Figura 1.4).

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021



Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT

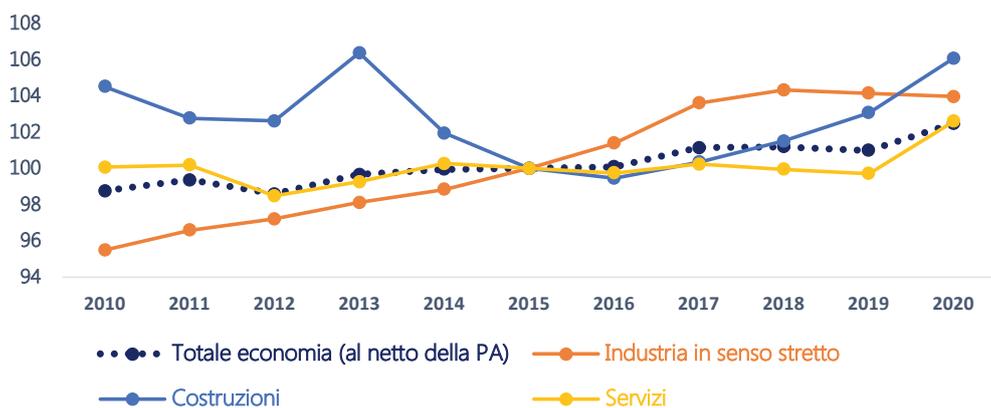
La produttività del lavoro, dopo un lungo periodo di stagnazione, ha mostrato segni di recupero nel 2020, con una crescita dell'1,5% rispetto all'anno precedente, attribuibile all'incremento di produttività rilevato nei servizi e nelle costruzioni (entrambi +2,9%). Al contrario, nell'industria è calata (-0,2%), confermando l'interruzione della tendenza positiva che si era osservata tra il 2010 e il 2017 (Figura 1.5). Ad ogni modo, l'andamento della produttività rilevato nel 2020 è stato certamente influenzato da alcune dinamiche anomale, riconducibili alle misure pubbliche volte alla tenuta dei livelli occupazionali e che si sono tradotte in una flessione del monte ore lavorato pro capite.

L'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica hanno avuto effetti negativi sulla dinamica della demografia di impresa; tuttavia, il saldo delle imprese attive è stato prevalentemente influenzato dalla minore nascita di nuove attività piuttosto che dalla fuoriuscita di aziende esistenti¹⁰, il cui aumento è stato significativamente alleviato dal blocco delle procedure di liquidazione e dalle misure pubbliche a supporto delle attività produttive.

¹⁰ Per approfondimenti si veda ISTAT, "Rapporto annuale 2021 – La situazione del Paese".

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

Figura 1.5
Produttività del lavoro per ora lavorata e per comparto economico.
Numeri indice, con base 2015=100



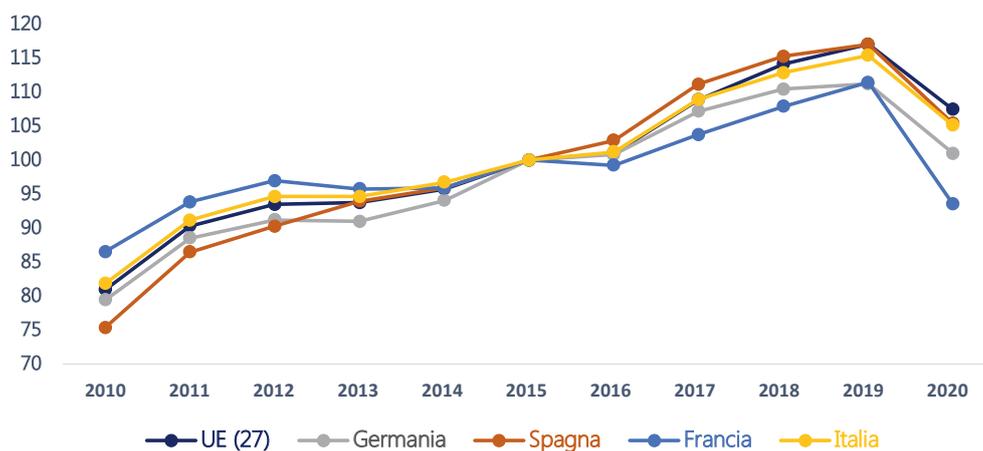
Fonte: ISTAT

Le esportazioni italiane, che avevano mostrato un'ottima dinamica nel corso dell'ultimo decennio, sono state duramente colpite dagli effetti della crisi pandemica sul commercio internazionale, con una riduzione in volume nel 2020 pari al -13,8% rispetto all'anno precedente. Le esportazioni di beni in valore sono diminuite dell'8,9%, una variazione in linea con la dinamica dell'UE (-8,2%) e meno sfavorevole di quella rilevata in Germania (-9,2%), in Francia (-16,1%) e in Spagna (-9,9%) (Figura 1.6). Se si considera l'intervallo 2015-2020, si conferma un'evoluzione dell'export migliore di quella di Germania e Francia e in linea con la performance delle imprese spagnole. I dati tendenziali relativi al primo trimestre 2021 confermano, all'interno di uno scenario di incertezza del commercio internazionale, queste tendenze comparate favorevoli.

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021

Figura 1.6

Esportazioni di beni in valore. Numeri indice, 2015=100



Fonte: Elaborazioni MISE su dati OCSE

All'interno di uno scenario caratterizzato da preoccupanti segnali di declino della nostra economia, in raffronto ai principali Paesi competitori, non mancano quindi alcune conferme sulle capacità competitive di una parte consistente del tessuto produttivo italiano.

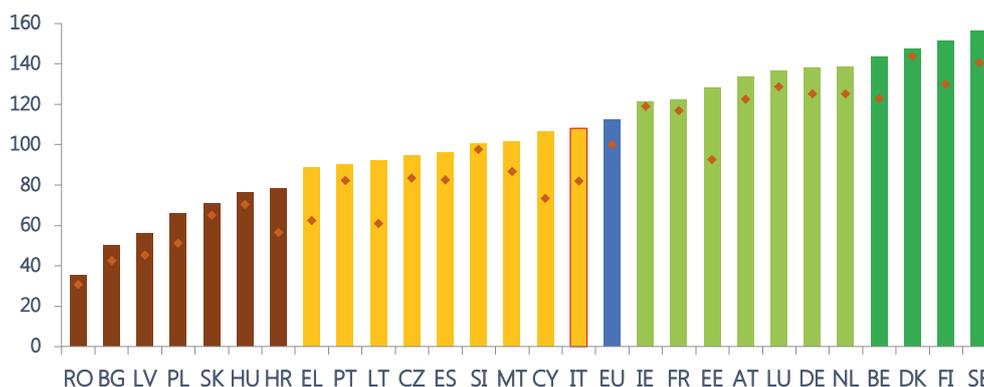
Alcune tendenze positive emergono anche dall'analisi del sistema dell'innovazione e della ricerca. Secondo il più recente report della Commissione europea sulle performance innovative dei Paesi (*European Innovation Scoreboard – EIS 2021*), l'Italia si conferma nel gruppo degli "innovatori moderati", tuttavia si avvicina sensibilmente al dato medio UE, passando al dodicesimo posto dal diciottesimo della precedente rilevazione del 2020¹¹. In un'ottica di medio periodo, considerando l'indice dell'ultimo triennio 2018-2020, l'Italia ha evidenziato un percorso di convergenza rispetto a tutti i principali Paesi europei.

11 I dati alla base dell'indice EIS si riferiscono all'anno precedente a quello di pubblicazione dello Scoreboard. Pertanto, l'EIS 2021 si basa sui dati aggiornati al 2020, e così via per le precedenti pubblicazioni.

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

Figura 1.7

La performance del sistema innovativo negli Stati Membri dell'Unione europea. Indici 2020 (fatto 100 il valore UE nel 2014) e 2014 (fatto 100 il valore UE nel medesimo anno)



Fonte: Elaborazioni MISE su dati della Commissione europea (European Innovation Scoreboard 2021)

Nota: Le barre verticali colorate indicano la performance innovativa dei singoli paesi nel 2020, espressa come indice, fatto 100 la performance innovativa della media UE nel 2014. I quattro colori identificano i quattro profili innovativi: "scarsi innovatori" (in marrone), "innovatori moderati" (in arancione), "innovatori forti" (in verde chiaro), "innovatori leader" (in verde scuro). I rombi in arancione segnalano la performance dei paesi nel 2014, fatta 100 la media UE nel medesimo anno.

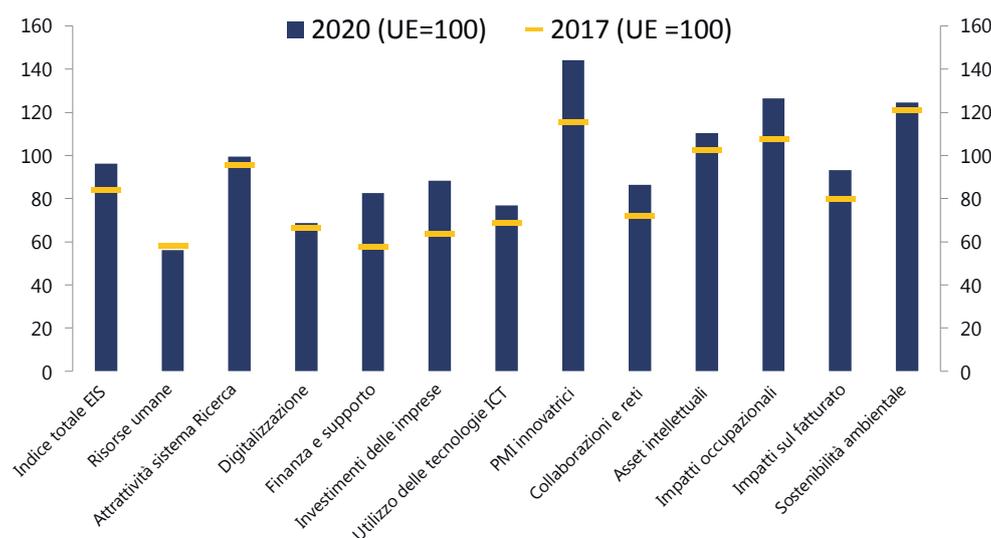
La performance complessiva del sistema innovativo italiano, misurata attraverso un indicatore che sintetizza il punteggio di molteplici dimensioni dell'innovazione, è caratterizzata da risultati contrastanti rispetto ai diversi ambiti considerati. Nel dettaglio, l'Italia si caratterizza per l'accentuata propensione all'innovazione delle PMI, con un valore (144,2 – fatto 100 il dato UE) ampiamente superiore al valore medio UE e in ulteriore miglioramento rispetto alle rilevazioni precedenti. Il nostro sistema innovativo presenta ulteriori elementi favorevoli nell'indicatore di sostenibilità ambientale (124,6), nella dotazione di asset intellettuali (110,4), in particolare grazie a una elevata propensione al deposito di marchi e disegni, e nel grado di attrattività del sistema della Ricerca (99,6) che, seppure in linea con la media UE, presenta una performance particolarmente elevata per la qualità delle pubblicazioni in ambito scientifico.

Per altre dimensioni dell'innovazione, per le quali l'Italia aveva mostrato un significativo ritardo, si sono osservati segnali di miglioramento; in particolare, nell'ambito "finanza e supporto", il cui indice è passato da 57,8 del 2018 a 82,5 dell'ultima rilevazione grazie a un significativo incremento del supporto pubblico, attraverso risorse dirette e incentivi fiscali, agli investimenti delle imprese per la R&S, in quello "investimenti delle imprese" (da 63,8 a 88,2), e nell'ambito "collaborazioni e reti" (da 72,3 a 86,2). Nonostante un leggero miglioramento, resta ampio il divario relativo alla digitalizzazione (68,7 nell'ultimo anno) e all'utilizzo delle tecnologie dell'ICT (76,9), mentre è persino peggiorato l'indice relativo alla dimensione più penalizzante: si tratta dell'ambito "risorse umane", per cui si registra un valore dell'indice pari a 56,2, a causa della scarsa diffusione nella popolazione dell'istruzione terziaria e per una modesta presenza di studenti che ottengono un dottorato di ricerca (Figura 1.8).

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021

Figura 1.8

La performance del sistema innovativo in Italia per dimensione dell'innovazione. Indici 2020 (asse sx; base UE 2020 = 100) e variazione percentuale dell'indice tra il 2017 e il 2020 (asse dx)



Fonte: Elaborazioni MISE su dati della Commissione europea (European Innovation Scoreboard 2021)

Nel 2019¹², la spesa complessiva in R&S in Italia si è attestata a un livello pari all'1,45% del PIL, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (1,42%), ma ben al di sotto della media europea (UE-27: 2,20%), della Francia (2,19%) e della Germania (3,18%).

In termini assoluti, nel periodo 2010-19 la spesa per R&S in Italia è aumentata del 32,0%, meno di quanto avvenuto nell'aggregato UE (+42,3%) e in Germania (+56,5%), mentre risulta favorevole il confronto con Spagna (+6,7%) e Francia (+22,3%).

La modesta performance del nostro Paese è frutto di dinamiche molto eterogenee della spesa tra i diversi settori istituzionali. Più precisamente, la limitata crescita aggregata è attribuibile a un'evoluzione pressoché stagnante della spesa delle Università e a una crescita modesta della spesa delle amministrazioni pubbliche, mentre la R&S delle imprese è cresciuta in modo accelerato (+53,4%), lievemente al di sotto di quanto avvenuto in Germania (+61,0%) e in linea con il corrispondente dato UE (+52,3%), ma ampiamente al di sopra della spesa privata spagnola (+16,4%) e francese (+27,2%).

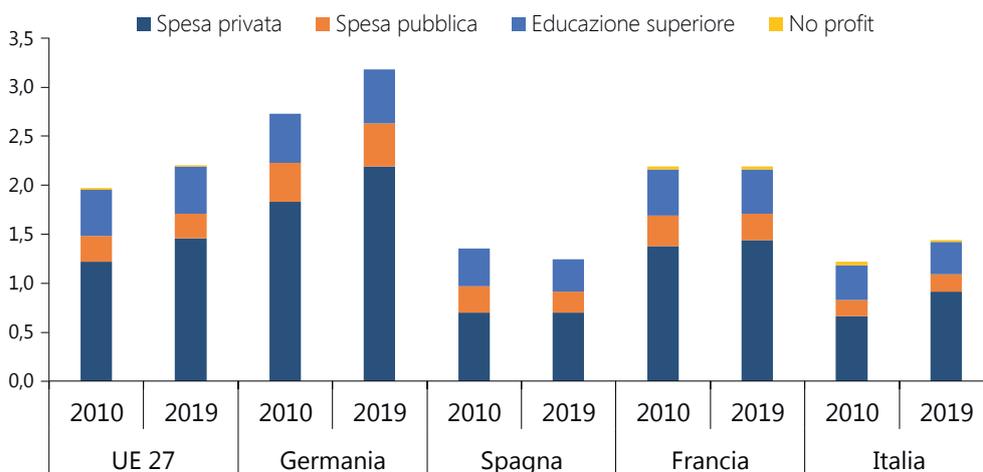
Queste dinamiche hanno portato a una netta ricomposizione della spesa in R&S per settore istituzionale, attribuibile in larga parte alla suddetta crescita degli investimenti delle imprese private, il cui contributo alla spesa totale è passato dal 53,9% del 2010 al 62,7% del 2019, mentre è calato, in termini relativi, il ruolo sia delle istituzioni pubbliche (dal 13,7% al 12,7%) sia delle Università (dal 28,8% al 23,0%) (Figura 1.9).

12 L'anno 2019 rappresenta l'ultimo anno di rilevazione disponibile secondo i dati ufficiali Eurostat.

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

La crescita degli investimenti delle imprese è stata facilitata dal significativo incremento del supporto pubblico per la R&S: le risorse impiegate attraverso finanziamenti diretti e incentivi fiscali, infatti, sono aumentate, in rapporto al PIL, dallo 0,05% del 2016 al 0,23% rilevato nel 2020¹³.

Figura 1.9
La spesa in R&S in percentuale del PIL, 2010 e 2019



Fonte: EUROSTAT

Uno degli elementi più peculiari degli andamenti macroeconomici osservati nel corso della crisi generata dall'emergenza da Covid-19, è stato rappresentato dalla forte crescita del credito concesso alle imprese. Tale elemento caratterizza la crisi pandemica rispetto a quanto osservato nelle due recessioni precedenti, quella finanziaria del 2008 e quella dei "debiti sovrani" del 2011, durante le quali si osservarono diffusi fenomeni di razionamento del credito. L'incremento rilevato nel 2020 è stato determinato dai prestiti concessi con garanzie pubbliche, grazie agli ingenti interventi del Governo per fronteggiare la crisi di liquidità delle imprese.

Nel 2020 i finanziamenti erogati alle imprese sono aumentati del 7,4% su base annua, con una crescita proseguita nel primo trimestre del 2021 (+6,3%); l'incremento è attribuibile principalmente al finanziamento del capitale circolante e alle rinegoziazioni o ristrutturazioni dei debiti, mentre sono calati gli impieghi per finanziare gli investimenti (Figura 1.10). La crescita dei prestiti ha determinato un significativo incremento dell'esposizione finanziaria; tuttavia i dati non segnalano un peggioramento delle sofferenze bancarie.

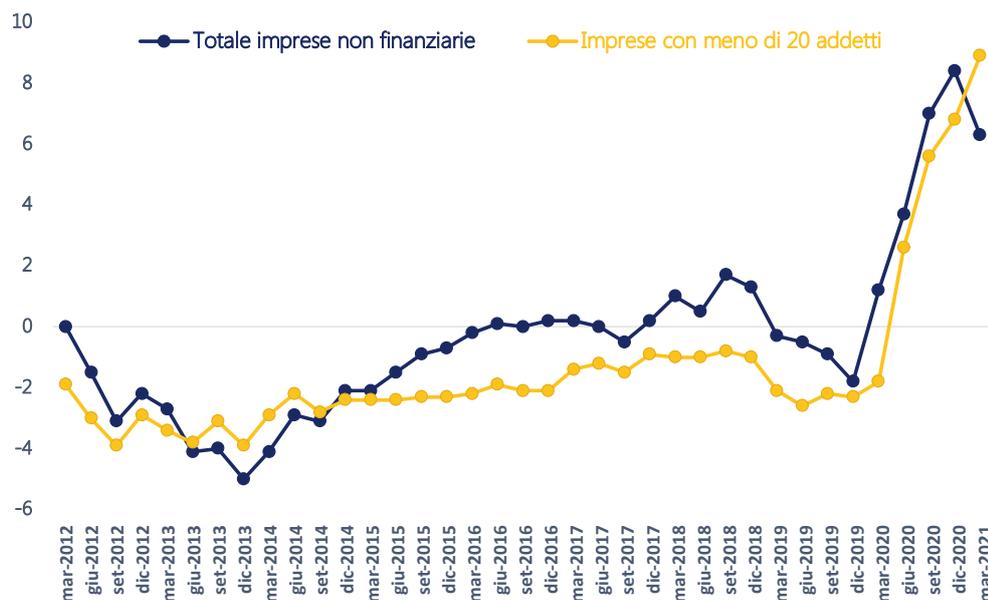
Come segnalato nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia, le evidenze disponibili suggeriscono che gli interventi di sostegno adottati nel corso dell'emergenza abbiano scongiurato una restrizione del credito, particolarmente probabile nel caso delle imprese di minore dimensione. Ad ogni modo, la crescita dell'esposizione finanziaria ha determinato un aumento della quota di imprese

13 Fonte: OECD R&D Tax Incentives database.

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021

finanziariamente più rischiose (dal 10% del 2019 al 14% del 2020)¹⁴, con un peggioramento più marcato in corrispondenza dei settori più colpiti dalla crisi e nelle regioni centro-meridionali.

Figura 1.10
Prestiti alle imprese, tassi di variazione mensili per classe dimensionale



Fonte: Banca d'Italia

1.2.1. Le dinamiche territoriali

L'accresciuto divario di crescita dell'Italia rispetto ai principali competitori si affianca a un mancato processo di convergenza delle aree più depresse del Paese. È infatti aumentato il ritardo delle regioni meridionali nel decennio 2010-19, con una dinamica sfavorevole anche negli anni più recenti, immediatamente precedenti allo scoppio della crisi pandemica.

Il PIL aggregato del Mezzogiorno è calato in termini reali del -3,7% nel periodo 2010-19, a fronte di una variazione del +2,1% nel Centro-Nord; la dinamica delle regioni meridionali è stata relativamente sfavorevole anche nel triennio 2017-19: all'interno di un quadro nazionale di sostanziale stagnazione, il Mezzogiorno ha fatto registrare un incremento del PIL del +0,4% a fronte del +1,6% delle restanti aree del Paese (Figura 1.11).

¹⁴ Si veda l'intervento di Alessio De Vincenzo (Banca d'Italia) al convegno ISTAT "Situazione e prospettive delle imprese a livello regionale" del 12 maggio 2021.

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

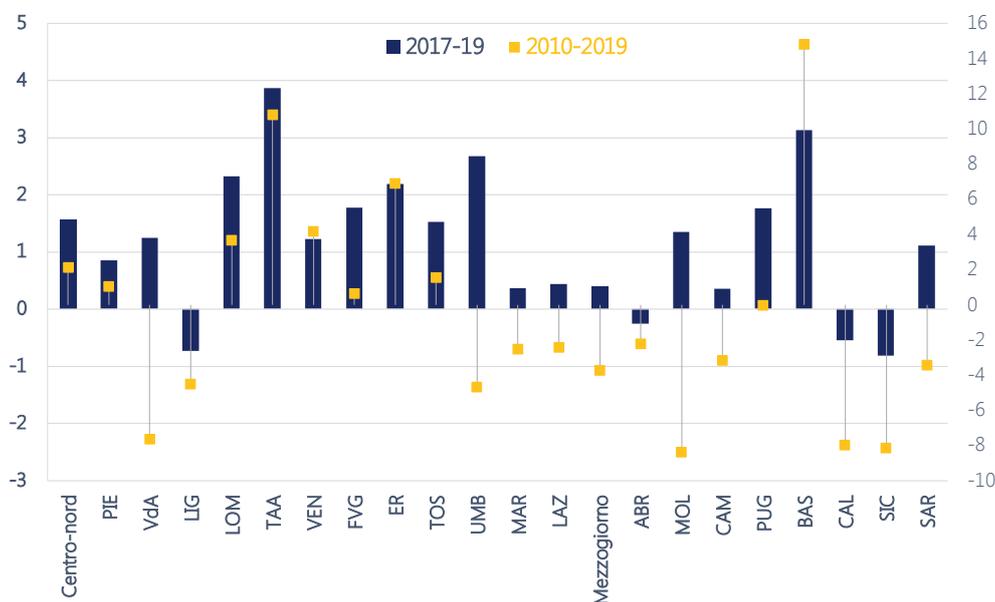
Nel corso del decennio, le regioni meridionali che hanno mostrato una dinamica particolarmente negativa sono il Molise (-8,4% nel periodo 2010-19), la Sicilia (-8,2%) e la Calabria (-8,0%). La Puglia mostra un PIL che si colloca sui medesimi livelli osservati nel 2010, mentre la Basilicata è l'unica regione meridionale con una performance superiore al Centro-Nord, con una crescita del PIL del +14,8%, grazie all'accresciuta propensione all'export del comparto automobili e al significativo aumento della produzione di idrocarburi.

Anche le regioni del Centro, con l'esclusione della Toscana (+1,5%), hanno mostrato nel periodo 2010-19 un'evoluzione negativa del PIL con un calo del -4,7% dell'Umbria, del -2,5% delle Marche e del -2,4% del Lazio.

Nel triennio 2017-19, tutte le regioni meridionali hanno registrato una crescita dell'economia inferiore a quella delle restanti aree del Paese, con l'eccezione di Puglia (+1,8%) e Basilicata (+3,1%). Più nel dettaglio, alla crescita lievemente inferiore al dato nazionale del Molise (+1,4%) si è affiancata la modesta crescita della Sardegna (+1,1%) e della Campania (+0,4%) e la variazione negativa del PIL della Sicilia (-0,8%), della Calabria (-0,5%) e dell'Abruzzo (-0,3%).

Figura I.11

Andamento del PIL nelle regioni italiane – variazioni percentuali 2010-2019 (asse dx) e 2017-2019 (asse sx). Valori concatenati, con anno di riferimento 2015



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Secondo le stime preliminari ISTAT sulle variazioni del PIL nel 2020, la crisi da Covid-19 ha colpito in misura relativamente maggiore le regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Per le regioni settentrionali, si stima un calo del -9,1% a fronte di un -8,8% del Centro e di una riduzione inferiore nel

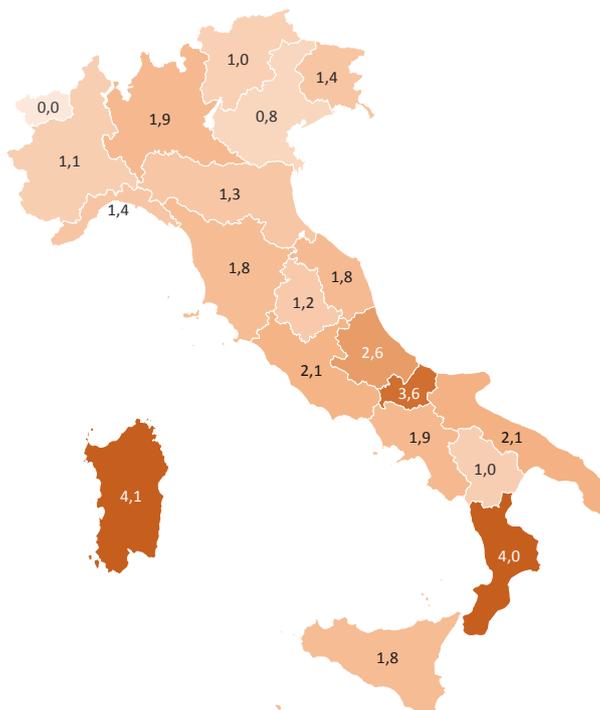
RELAZIONE SUGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE - SETTEMBRE 2021

Mezzogiorno, dove il calo del PIL risulterebbe pari al -8,4%. Sempre sulla base delle stime preliminari ISTAT, in termini occupazionali la flessione sarebbe omogenea nelle diverse aree geografiche del Paese.

Un quadro aggiornato e con un maggiore dettaglio territoriale può essere ricavato dalle rilevazioni campionarie ISTAT “Situazione e prospettive delle imprese nell’emergenza sanitaria Covid-19”, statisticamente rappresentative della popolazione di oltre un milione di imprese. Nella seconda edizione dell’indagine campionaria, condotta nell’autunno 2020, è stato rilevato lo stato di attività delle imprese evidenziando la quota di attività chiuse e che non prevedevano di riaprire. In Italia, nel mese di novembre 2020, si stima che l’1,7% delle imprese avesse chiuso definitivamente la propria attività; nel Mezzogiorno si osserva una situazione più sfavorevole, con una percentuale del 2,3% di aziende in stato di chiusura definitiva. In questo contesto, emerge una situazione maggiormente critica in Sardegna (4,1%), Calabria (4,0%) e Molise (3,6%) (Figura 1.12).

Il quadro appare relativamente più grave per le imprese di minore dimensione: tra le imprese con meno di 10 addetti, infatti, la percentuale di imprese che prevedevano di non riaprire era pari al 2% a livello nazionale (2,5% nel Mezzogiorno), a fronte dello 0,9% rilevato tra le piccole aziende (10-49 addetti), dello 0,6% delle medie imprese (50-249) e dello 0,2% delle grandi.

Figura 1.12
Stato di attività delle imprese. Imprese che nel periodo ottobre - novembre 2020 hanno dichiarato di essere chiuse e di prevedere di non riaprire. Valori percentuali



Fonte: Istat, *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza Sanitaria Covid-19 - Seconda edizione*

I. IL CONTESTO ECONOMICO E NORMATIVO DEGLI INTERVENTI AGEVOLATIVI ALLE IMPRESE

Sulla base della medesima rilevazione, possono essere ricavate ulteriori indicazioni sugli effetti della crisi a livello territoriale, più nel dettaglio, in termini di variazioni del fatturato nel periodo giugno-ottobre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sul totale nazionale, il 15,5% ha dichiarato di aver subito una flessione di oltre il 50% dei ricavi; anche in questo caso, si rilevano effetti maggiormente negativi nel Mezzogiorno, dove la quota di imprese che ha visto il proprio fatturato più che dimezzarsi è pari al 18,6%. A mostrare una situazione relativamente più critica sono la Campania (20,9%), la Sardegna (19,6%), la Calabria (19,6%) e la Sicilia (19,1%). In Basilicata si conferma uno scenario, in termini relativi, meno critico (Figura 1.13).

Figura 1.13
Percentuale di imprese che hanno registrato una riduzione del fatturato di oltre il 50% nel periodo giugno-ottobre 2020 rispetto al medesimo periodo del 2019



Fonte: Istat, *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza Sanitaria Covid-19 - Seconda edizione*

Come segnalato nelle pagine precedenti, la crisi generata da Covid-19 ha determinato una caduta accentuata degli investimenti a livello nazionale. L'indagine ISTAT sugli effetti della pandemia segnala che nel Mezzogiorno si registra una quota maggiore di imprese che ha subito, nel periodo luglio-dicembre 2020 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, una caduta della spesa per investimenti di oltre il -20%. Questo dato, infatti, riguarda il 24,1% delle aziende meridionali contro una quota inferiore, pari al 21,9%, rilevato sul totale delle regioni italiane. La Basilicata e la Sardegna sono le uniche due regioni meridionali a mostrare un valore inferiore alla media nazionale, mentre la situazione appare relativamente più critica in Campania (26,5%), in Calabria (26,2%) e in Molise (25,6%) (Figura 1.14).